



Foto: Stefania Malagola

IL PRIVATO SOCIALE: SIAMO PRONTI ALLA SFIDA

Piccoli asili, grandi manovre. L'impennata della domanda dei servizi per l'infanzia sta terremotando la geografia di un mercato fino a qualche tempo fa riserva esclusiva del settore pubblico. Fra gli attori più intraprendenti gli enti non profit, oltre, ovviamente, alle imprese private e, sorprendentemente, agli istituti di credito. In un settore con l'acceleratore a tavoletta per ora c'è spazio per tutti. Per numeri e innovazione sono però tre le esperienze pilota che guidano la conquista di questa nuova frontiera del Welfare.

Sguardo a Nord

Importato dal Nord d'Europa, il fenomeno delle Tagesmutter ormai è realtà

Tagesmutter e progetto Pan, due esperienze che possono segnare un punto di svolta. Nel nome della sussidiarietà. Così a sorridere non sarebbero solo i bambini e i genitori, ma anche gli educatori. Lo Stato però deve fare la sua parte

di Stefano Arduini

radicata nella provincia di Trento - 100 casi e una legge provinciale ad hoc - e in Alto Adige. In ritardo nel resto d'Italia, anche se il distacco sarà presto colmato: il Fondo sociale europeo ha infatti recentemente approvato il finanziamento di una fase sperimentale in cinque regioni: Lombardia, Veneto, Emilia Romagna, Lazio e Calabria.

Insomma, anche per Bruxelles questa è una strada che vale la pena battere. Chi sono le "mamme di giorno"? «Donne, fra i 30 e i 40 anni, con figli e che hanno deciso di aprire la loro casa ad altri bambini», risponde Eleonora Perini, presidente di La Casa-Tagesmutter che fra Milano e provincia raccoglie già 20 socie e una cinquantina di bambini.

Quadruplica alleanza

Si sta trasformando in un vero e proprio case history anche il marchio Pan. Un consorzio figlio della quadruplica alleanza fra Cgm, Fis/Cdo, Drom/Lega-coop e Banca Intesa che, in meno di due anni di attività, ha accompagnato la nascita di 175 strutture che accolgono 4.714 under 3 e danno lavoro a 1.090 addetti. «Entro la fine dell'anno puntiamo a raggiungere quota 300 asili», annuncia Claudia Fiaschi, vicepresidente Cgm. Dietro il marchio Pan si nasconde un manuale in 53 punti a misura di bambino, «che ispira il nostro lavoro e garantisce standard qualitativi più alti rispetto a quelli imposti dalla legge».

Fondamentale in questo quadro il ruolo dell'istituto di credito. «Non siamo un ente pubblico, in ogni attività cerchiamo un margine di guadagno», puntualizza Marco Morganti, responsabile del Laboratorio banca e società di Banca Intesa, che ha aperto due canali di credito decisamente innovativi: uno rivolto alle start up non profit che volessero lanciarsi in questo settore e l'altro, sotto for-

I NUMERI

IL DISASTRO A MEZZOGIORNO

REGIONE	RICETTIVITÀ NEI NIDI	UTENZA POTENZIALE	%
Piemonte	14.000	107.217	13,1
Valle d'Aosta	415	3.386	12,3
Lombardia	33.784	261.098	12,9
Prov. Bolzano	928	15.885	5,8
Prov. Trento	2.075	15.090	13,8
Veneto	26.058	130.744	19,9
Friuli Ven. Giulia	3.130	29.260	10,7
Liguria	4.183	34.572	12,1
Emilia Romagna	25.518	106.716	23,9
Toscana	13.784	87.690	15,7
Umbria	2.504	21.173	11,8
Marche	4.447	38.326	11,6
Lazio	13.699	144.694	9,5
Abruzzo	1.340	32.771	4,1
Molise	262	7.680	3,4
Campania	4.603	204.369	2,3
Puglia	1.311	127.441	1,0
Basilicata	838	16.049	5,2
Calabria	1.167	59.799	2,0
Sicilia	7.374	160.012	4,6
Sardegna	2.107	39.854	5,3
TOTALE	163.527	1.643.826	9,9

ma di mutui, a disposizione delle famiglie per spalmare su cinque anni il pagamento delle rette.

E il privato privato...

Infine il privato tout court. Risale a meno di un anno fa la costituzione di Assonidi, l'associazione dei gestori di nidi che conta 50 realtà collegate in una catena di franchising. «Siamo dei piccoli imprenditori privati, ma il nostro lavoro poggia su due fondamenta ben solide: il rigore e l'etica. Lo dico subito: non è questo il mercato giusto per chi è in cerca di soldi facili». Non lascia spazio a equivoci Donatella De Gaetano, ex dirigente di una casa discografica e oggi presidente di Assonidi, ma anche della Compagnia dei Birichini, un asilo nido che a Milano in 11 anni si è trasformato in una piccola holding con 20 filiali.

Il piatto è ricco. Come orientarsi? Dal punto di vista della famiglia il costo è sicuramente un buon indicatore: 5,5 euro l'ora per una Tagesmutter, fra i 500 e i 650 euro al mese per otto ore giornaliere in un asilo Pan o privato. A fare la differenza non sono però unicamente le sofferenze del portafoglio. Per i genitori con contratti atipici, part time verticali o orizzontali, o impiegati in professioni che prevedono i turni, la soluzione Tagesmutter sembra tagliata su misura (tanto è vero che solo a Milano, la lista d'attesa è a quota 100). «È come portare il figlio dalla vicina di casa insieme ad altri amichetti (non più di 5, ndr)», interviene la Perini, «lo si può lasciare lì per un ora o per un'intera giornata a seconda degli impegni».

Non si tratta però di vicini di casa qualsiasi: «Per diventare Tages è necessario rispondere a determinati requisiti: non sono ammesse le donne con meno di 18 anni e più di 60 e le single e chi non

→ pag. 6

SERAFINI: MERCATO VADE RETRO

Vita: Onorevole Serafini, come responsabile Infanzia dei Ds ha presentato una proposta di legge di iniziativa popolare, la cosiddetta «0-6 anni», che sarà discussa subito dopo la formazione del parlamento. Quali sono i suoi cardini?



Anna Serafini: Aumentare il numero dei nidi è importante, ma ancora più cruciale è la loro qualità. Con la fine della famiglia allargata questi luoghi non possono limitarsi all'accoglienza dei minori, ma devono offrire ai genitori l'opportunità di confrontarsi fra loro e con gli educatori. Il nido deve essere concepito come servizio educativo a 360 gradi e non - ed è quello che purtroppo accade oggi - come un servizio sociale individuale.

Vita: Teme una deriva mercantile del settore?

Serafini: La guardia è alta: nella legge abbiamo indicato i livelli essenziali, che devono regolare la concessione dell'accreditamento ai privati da parte del pubblico.

Vita: Il centrodestra ha spinto sugli asili aziendali. Giusto o sbagliato?

Serafini: Una sciocchezza. Oltre il 96% di aziende sono medie o piccole e nessun nido può essere costruito sotto i 15 dipendenti. I nidi aziendali possono, questo sì, essere una tipologia di struttura, ma solo se rispondono agli standard. Il rischio altrimenti è di creare un business fatto sulla pelle dei più deboli. (S.A.)

→ pag. 5

ha la possibilità di mettere a disposizione un'abitazione». Ma non basta. «Prima di incominciare l'attività occorre svolgere 250 ore di formazione, 50 delle quali in tirocinio».

Quanto al marchio Pan, l'attenzione per il minore si traduce anche in una politica contrattuale che assicura rapporti a tempo indeterminato per i dipendenti. Spiega la Fiaschi: «La fragilità contrattuale degli operatori costituisce un limite grave nella formazione delle competenze». Un punto su cui l'approccio profit mostra le sue difficoltà, come ammette la stessa De Gaetano: «L'optimum sarebbe avvalersi solo di rapporti di lungo periodo. Ma ogni nostra impresa, nel rispetto della legge, si comporta come crede».

Fronte comune

Supermamme, privato e privato sociale, però, su un aspetto fanno gruppo: il potenziale di queste soluzioni è enorme, spetta al pubblico favorirne il decollo. Come? «Con un indirizzo politico che andasse nella direzione di favorire, anche economicamente attraverso la copertura di una quota delle rette, progetti coraggiosi come il nostro. Se così fosse, il modello Tagesmutter potrebbe moltiplicarsi all'infinito sull'intera penisola», risponde la Perini. Non si discosta di molto la diagnosi di Claudia Fiaschi: «Noi non facciamo profitto, ma al Sud comunque non riusciamo a sfondare semplicemente perché le famiglie non si possono permettere di pagare certe cifre per l'asilo dei figli». Come dire: Stato e Regioni battano un colpo.

Le esperienze dimenticate. Testimonianza da un asilo comunale di Roma

I BAMBINI PARCHEGGIATI DALLE SETTE ALLE SEI

Racconta P.R., maestra in un istituto del centro storico: «I genitori devono lavorare. Moltissimi sono stranieri e figli di ragazze madri» di Sara De Carli

Roma, centro storico. Oggi il marchio del quartiere più che l'antico Spqr è il postmoderno melting pot: soprattutto cinesi, sudamericani, filippini e ucraini. Moltissime le ragazze madri sole, ospitate nelle varie case-famiglia del quartiere. Ogni 10 bambini, nove sono stranieri o con una situazione familiare difficile; uno è italiano o ha una situazione familiare normale. Un rapporto che descrive la realtà del quartiere, anche se non le è fedelissimo, visto che riflette i criteri con cui si fanno le graduatorie: se sei figlio di una ragazza madre a nido ci entri, a ragione, molto più facilmente...

Fatto sta che al nido, 60 posti previsti più una quota del 15% destinata ai "casi sociali" che possono essere inseriti in corsa, gran parte dei bambini entra alle sette del mattino ed esce alle sei di sera. «Nella mia classe», racconta P.R., «su 23 bambini, 18 restano per tutto il pomeriggio». P.R. è una maestra d'asilo, lavora qui da dieci anni, ed è quanto di più lontano ci sia dai giudizi dati con l'accetta. «In questa zona ci sono moltissime ragazze madri: persone sole, irregolari, che devono cercare lavoro, casa, e costruirsi una vita da zero... Un bambino arriva ad essere un peso. Alcune non ce la fanno, dopo un po' lo mandano dai nonni nel paese d'origine. Le altre lo portano da noi per tutto il tempo che possono, vacanze di Natale e mese di luglio compresi».

Per i bimbi così piccoli stare al nido per undici ore al giorno è faticoso. Soprattutto il pomeriggio, quando vedono gli altri andare a casa e loro sono costretti all'estenuan-

te attesa della mamma: «C'è un bisogno oggettivo di lavorare, però è il momento di pensare a soluzioni che siano giuste per le mamme e per i piccoli. Anche perché ci sono mamme che finiscono di lavorare alle quattro e vengono a prendersi il bambino alle sei...».

Poi ci sono le altre storie drammatiche che P.R. ha incrociato in dieci anni. «Nessuno ti dice mai niente. Capisco la privacy, ma essere informati è l'unico modo per lavorare bene. Non c'è nessuna discriminazione, glielo garantisco. Però io oggi ho un bambino con una grave lesione cerebrale, straniero, che quando aveva un anno e mezzo è stato coinvolto nel rogo della stanza in cui abitava: il papà è morto e lui ha subito gravi ustioni. Possibile che nessuno avesse niente da dirci? Questo è arrivato e lanciava sedie addosso a tutti; oggi va meglio, ma perché noi siamo andate in giro ad informarci. Ci fanno un sacco di corsi inutili sull'arredamento dei locali, possibile che non si riesca a fare un corso sui bambini disabili?».

L'altro punto dolente, per P.R., è questo: il lavoro in rete con le realtà che seguono i bambini e la formazione professionale degli educatori. «Ci mandano a Ferrara a studiare i nidi-modello. Ma il nostro mondo è diverso, abbiamo troppe situazioni complicate. Altro che modello, l'unica soluzione è partire dalla realtà: vieni e dicci cosa dobbiamo fare con questo bambino e con quest'altro... Invece no, ci dobbiamo arrangiare e poi ci dicono: "Guardate come sono brave quelle di Ferrara"».

